

# Libertà di educare L'ultima lezione arriva dagli Usa

**Edizioni Studium.** Il libro di Ashley Rogers Berner «Molti Paesi con sistemi educativi plurali registrano successi scolastici». Bertagna: si riapre il dibattito

**GIULIO BROTTI**

Il tema affrontato da Ashley Rogers Berner in «Non scuola ma scuole. Educazione pubblica e pluralismo in America» (Edizioni Studium, pagine 256, 22,50 euro, ebook a 12,99 euro) sembrerebbe riguardare da vicino chi abbia fatto richiesta della Green Card o attenda di vedersi riconoscere la cittadinanza statunitense. Nell'introduzione al volume Francesco Magni, assegnista di ricerca presso l'Università di Bergamo, sottolinea però come questo saggio induca «il lettore italiano a un paragone con l'evoluzione storica e l'attuale situazione del sistema educativo d'istruzione e formazione del nostro Paese». Insegnante e vicedi-

rettrice del Johns Hopkins Institute for Education Policy di Baltimora, la Berner sviluppa nel suo libro una disamina critica di un modello educativo tradizionalmente centralizzato, anche se in epoca recente molti Stati dell'unione hanno introdotto voucher e altre facilitazioni per le famiglie che iscrivono i figli in istituti alternativi alle «public school». Ricorrendo a statistiche e studi di caso, la Berner si propone di demolire i preconcetti di chi si oppone alla «diversificazione» dell'offerta scolastica sostenendo, per esempio, che comporterebbe un ag-

gravio di spesa per lo Stato, l'impossibilità di monitorare la qualità dell'insegnamento impartito, o il rischio di una

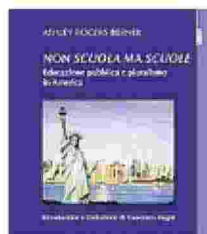
«balcanizzazione culturale», con scuole che veicolerebbero contrastanti valori e visioni del mondo a seconda delle comunità etniche o religiose di riferimento.

Per quanto attiene ai livelli di apprendimento, «molti Paesi con sistemi educativi plurali hanno successo dal punto di vista scolastico - afferma la studiosa americana -, non solo per gli studenti più benestanti ma anche per quelli maggiormente svantaggiati»; da un punto di vista educativo-valoriale, inoltre, «non ci sono differenze identificabili tra sistemi uniformi e plurali quando si giunge agli atteggiamenti degli studenti nei confronti dell'uguaglianza di diritti tra uomini e donne, delle minoranze etniche e razziali e degli immigrati, la loro fiducia nelle istituzioni civiche o il loro interesse per le tematiche politiche».

A scanso di equivoci, la Berner insiste su due punti: in primo luogo, è ingenuo pensare che il «pluralismo» scolastico



**Ashley Rogers Berner**



**La copertina del volume**



La statua della libertà campeggia sulla copertina del libro «Non scuola ma scuole» (Edizioni Studium)

da solo basti a innalzare la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento (su questa incidono anche altri fattori, «come le risorse finanziarie, la qualità degli insegnanti, l'atmosfera disciplinare e il rigore del curriculum»); inoltre, l'autrice di «Non scuola ma scuole» critica certe posizioni del movimento americano per la libertà di educazione («school choice movement») connotate in senso neoliberista, come se lo Stato dovesse disinteressarsi in toto di quanto accade nelle aule scolastiche.

Ashley Rogers Berner auspica invece l'avvento negli Stati Uniti di un felice compromesso che preveda dei curricula di studi e un sistema di valutazioni comuni, permettendo

però a ogni scuola «di insegnare tale programma conformemente alla propria particolare mission educativa» (va messo preventivamente in conto che in questo sforzo di conciliazione si incontrino talvolta delle difficoltà; e la Berner è forse un po' indulgente – a noi pare – circa la possibilità che in istituti gestiti da gruppi *evangelical* si insegni il «creazionismo», per esempio, in alternativa alla teoria scientifica dell'evoluzione).

In ogni caso, l'edizione italiana di «Non scuola ma scuole» vorrebbe contribuire a riaprire una questione che nel nostro Paese pare essere stata rimossa – o quasi – dall'agenda politica, come spiega Giuseppe Bertagna, vicepresidente di

Studium nonché ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università di Bergamo: «Anche un rapporto pubblicato lo scorso anno dall'Ocse dimostra che quando le autorità statali “governano” il sistema dell'istruzione, ma al tempo stesso incoraggiano la libertà di scelta delle famiglie, si risponde più efficacemente ai bisogni di una popolazione studentesca diversificata, limitando anche il pericolo di segregazione sociale dei gruppi più poveri e marginali. In Italia, questi dati di fatto si scontrano con un pregiudizio ideologico difficile da scalfire: solo un lavoro culturale sul lungo periodo potrà consentirci di superarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA